

La paura, figlia della menzogna

di **Claudio Risé**

da **Il Giornale**, 25 settembre 2004

Sì, è vero, sono in tanti i bambini (come il -peraltro intrepido- Giuseppe Lorenzetto, accuratamente intervistato dal padre Stefano su *Il Giornale* di ieri), che cominciano ad aver paura. I grandi, loro, ce l'hanno già da molto tempo. Senza però chiamarla col suo nome, ma definendola, come spesso accade, pacifismo. Simone Weil, una (vera) pacifista, non violenta, in piena lotta contro Hitler, aveva accuratamente spiegato che i pacifisti hanno spesso questo vizio: travestire da amore per la pace, le loro personali paure. Che c'entra, penserete, la paura mascherata dei grandi, con quella autentica dei bambini? C'entra moltissimo, purtroppo. Perché la paura, sentimento più che naturale, e nient'affatto pericoloso quando insorge davanti a pericoli reali, non diventa angoscia, timore sommerso, e quindi patologia, quando viene nominata per quello che é. Nel suo magistrale racconto di ieri, cosa fa Lorenzetto padre per cacciare la paura del figlio? Prende lo Zingarelli, e gli legge la definizione di "paura". E il figlio si addormenta, finalmente in pace. Perché ciò che fa più paura all'uomo, e soprattutto ai suoi sensibili piccoli, è la menzogna. Li spaventa dal profondo, dall'inconscio che registra tutto, e parla poi attraverso i sintomi. Ciò che angoscia é il non chiamare le cose col loro nome. Li spaventa non per moralismo, naturalmente: i bambini non sono moralisti. Ma perché avvertono che la menzogna, la non chiarezza, il messaggio contraddittorio ("questa gente fa cose terribili, ma non è veramente cattiva, anzi, i cattivi siamo noi"), li caccia in un labirinto di specchi deformanti, da cui faranno poi molta fatica ad uscire. Tanto più che alla negazione del pericolo, implicita nella maggior parte dei commenti, oltre che in sciagurate espressioni come "Resistenza irachena" ("se sono resistenti, basta non fargli del male, e non ne faranno a noi": é l'implicito, e falso, messaggio), si accompagna invece l'orrore spettacolarizzato e amplificato a più non posso. E qui ha ragione Lorenzetto: i video e le immagini di Al Jazira e delle diverse carneficine terroriste non è roba che i telegiornali possono scaraventare impunemente addosso ad inermi telespettatori all'ora di cena. Andrebbero passati molto più tardi, per chi proprio vuole vederseli, con commentatori supercool ed esperti seri e non in cerca di palcoscenico, che ne analizzino significati, scopi, ed effetti. Volere l'audience sull'orrore intossica, e alimenta l'angoscia.

Quanto alla paura, la mia proposta è di smetterla di scambiare per patologia, riabilitarla, e tornare a convivere: una cosa che l'uomo ha sempre saputo fare, fin da quando doveva sfuggire agli attacchi dei predatori. Certo, per convivere con la paura, senza esserne sopraffatti, occorre recuperare anche l'altro timore: il "Timor Dei". Vale a dire il senso della finitezza e della provvisorietà dell'uomo, che può tuttavia affidarsi a qualcosa più grande di lui, da cui ha origine e a cui è destinato. Paradossalmente, l'uomo della tarda modernità, che sogna di

sconfiggere la morte e di riprodursi a sua scelta e piacimento, immagine e somiglianza, è attanagliato dalla paura, proprio perché inconsciamente sa di essere seduto su un trono di cartapesta (di menzogne, appunto). E' questo eroe vanesio la preda più facile del terrorismo psicologico, della paura come angoscia, ed è la sua impotenza di onnipotente immaginario che lascia sguarnito il bisogno di informazione e di speranza autentica dei bambini. A loro, ai nostri figli, dobbiamo dire che il pericolo esiste. Nozione che i bimbi, piccoli esseri umani, hanno già ben chiara dentro di sé, se non viene falsificata da un'educazione banalizzante. Come esiste il male, narrato fin dal racconto più antico, quello del giardino dell'Eden e della cacciata dell'uomo (se non l'abbiamo ancora fatto, possiamo sempre raccontarglielo, accompagnandolo con qualche bel dipinto). Ma l'uomo, come dimostra la sua storia, le sue opere, e il suo cuore (il nostro e il loro cuore per esempio, di genitori e figli), è sempre stato capace di riconoscere e affrontare il pericolo, e vincere, seppur provvisoriamente il male. E' proprio per aiutarli a farlo che ci impegniamo ad educarli, e stare loro vicino.